

## **Libia, tecnico italiano irreperibile «Rapito insieme a due colleghi»**

Corriere della Sera

5 Luglio 2014

Si tratta di Marco Vallisa, 53 anni, di Cadeo nel Piacentino. Una rete televisiva libica ipotizza il sequestro. La Farnesina conferma l'irreperibilità: verifiche in corso.

Il tecnico italiano Marco Vallisa che lavora in Libia risulta irreperibile da sabato mattina. La notizia è stata diffusa dalla tv Libya International Channel che ha ipotizzato il rapimento dell'uomo insieme a due colleghi stranieri di una ditta italiana. La Farnesina, da parte sua, conferma che Vallisa è tutt'ora irreperibile e che tutte le verifiche sono ancora in corso.

Libya International Channel riferisce che i tre lavoratori - tutti dipendenti della ditta di Modena «Piacentini Costruzioni» - sono scomparsi a Zuwara, nell'ovest della Libia. L'emittente ha diffuso anche le foto di Marco Vallisa, 53 anni, di Cadeo nel Piacentino. Insieme a lui sono stati rapiti anche i suoi due colleghi: il bosniaco Petar Matic e il macedone Emilio Gafuri. Secondo quanto si apprende la macchina di servizio dei tre lavoratori è stata ritrovata di fronte casa e al momento non ci sono notizie più concrete sulla loro sorte. Anche se, per ora, nessuna rivendicazione è stata resa nota e nessun riscatto chiesto alla ditta, informa la Piacentini. «Abbiamo provato numerose volte a contattarli ma i cellulari risultavano prima irraggiungibili poi spenti», riferisce un collega a Tripoli. Intanto le autorità di Zuwara si sono attivate nella ricerca degli operai e avrebbero anche fermato alcune persone che potrebbero essere probabili sospetti, ma niente di concreto. La Piacentini sta attualmente lavorando alla ricostruzione e all'ammodernamento del porto di Zuwara per una cifra che si aggira intorno ai 37 milioni di euro.

### **L'ombra dell'estorsione**

Si iniziano a ipotizzare le possibili piste. Tra le quali potrebbe prevalere quella di un rapimento a scopo di estorsione. Come lasciato intendere dallo stesso fratello di Vallisa - «ci attendiamo la richiesta di un riscatto» - e alla luce della zona in cui è avvenuto il fatto, un'area costiera lontana dalle tensioni jihaidiste. Solo prime ipotesi, teoriche, vista la situazione del turbolento paese nordafricano dove la sicurezza è a rischio. Anche per gli addestratori italiani - i 28 militari che preparano i colleghi libici - costretti oggi a trasferirsi in ambasciata dopo gli scontri tra governativi e ribelli nella capitale, vicino alla zona in cui risiedono. A Roma le autorità italiane sono impegnate per chiarire i contorni della vicenda Vallisa, seguita personalmente dal ministro degli Esteri Federica Mogherini, e la Farnesina ha attivato a tutti i canali disponibili per ottenere la sua liberazione.

### **Nel paese di Vallisa**

Intanto, cresce l'ansia a Roveleto di Cadeo. Vallisa vive nella cittadina emiliana con la moglie Silvia Bolzoni, farmacista del paese e consigliere comunale, e i tre figli che frequentano le scuole elementari. Il fratello Corrado ha raccontato di averlo sentito l'ultima volta venerdì, che aveva «la stessa voce di sempre e non aveva timori, anche perché la zona in cui lavora è sempre stata tranquilla». Quindi, si è detto «convinto che l'abbiano sequestrato», aspettandosi una richiesta di riscatto, in «armi o soldi». Il sindaco di Cadeo, Marco Bricconi, ha ricordato che il tecnico della Piacentini Costruzioni è in Libia «da uno o due mesi, ma aveva già avuto esperienze di lavoro all'estero». Vallisa viene descritto come una persona capace, esperto in meccanica e opere di perforazione, molto generoso nei rapporti umani. E con una forte passione per la politica: nel '95 si era candidato sindaco.

### **Italiani rapiti nel mondo**

Dalla rivoluzione del 2011 che ha depresso Muammar Gheddafi, la Libia è teatro di rapimenti quasi giornalieri di membri delle forze di sicurezza, attivisti, giornalisti, giudici libici ma anche civili e stranieri, spesso perpetrati a scopo di riscatto. Se fosse confermato il rapimento di Vallisa salirebbe a quattro il numero degli italiani sequestrati in varie zone del mondo. Sono infatti già tre - Giovanni Lo Porto, Padre Dall'Oglio e Gianluca Salviato - quelli di cui da tempo si sono perse le tracce. Restando in Libia il 22 marzo scorso si sono perse le tracce del tecnico Gianluca Salviato, 48 anni, originario della provincia di Venezia, impiegato da alcuni anni per la Ravanelli di Venzone (Udine), società che opera nel settore della costruzioni. L'uomo è stato rapito nella Cirenaica e c'è apprensione per la sua sorte in quanto soffre di diabete e ha bisogno dell'insulina. Da oltre due anni non si hanno notizie del cooperante Giovanni Lo Porto: 38 anni, palermitano, fu sequestrato in Pakistan il 19 gennaio 2012, insieme a un collega tedesco, a Qasim Bela, nella provincia del Punjab, dove lavorava per la ong tedesca Welt HungerHilfe (Aiuto alla fame nel mondo) alla ricostruzione dell'area messa in ginocchio dalle inondazioni del 2011. Nel luglio dello scorso anno è scomparso in Siria padre Paolo Dall'Oglio, 59 anni, gesuita romano che per trent'anni, e fino alla sua espulsione nell'estate 2012, ha vissuto e lavorato nel suo Paese d'adozione in nome del dialogo islamo-cristiano. Tempo addietro era stata diffusa l'ennesima notizia, non confermata, che padre dall'Oglio fosse stato ucciso dai miliziani qaedisti. Attivisti locali hanno poi smentito, affermando che «Abuna Paolo» è prigioniero ma ancora vivo.